

Fraternità della Trasfigurazione

Pietro, il nostro specchio

27 gennaio 2024

IO Un po' di tempo fa mi è venuta in mente questa domanda, che forse a qualcuno potrà anche sembrare sciocca o semplicistica: se dovessi scegliere un brano del vangelo che descrive ciò che vive il mondo contemporaneo, in particolare quello occidentale in cui noi siamo inseriti, per quale testo opterei? Naturalmente si tratta di un interrogativo a cui ognuno di noi può offrire risposte completamente diverse; questa sera vi propongo la mia che, come si può facilmente comprendere, si colloca bene all'interno del percorso che stiamo compiendo, poiché il brano ha come protagonista l'apostolo Pietro.

Il testo a cui alludo riguarda Pietro che cammina sulle acque. Lo ascoltiamo ora, facendolo precedere dal canto dell'Alleluia; subito dopo la Lectio ci aiuterà ad approfondirne il significato.

ALLELUIA

BRANO Mt 14,22-33

²²Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. ²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Mt 14,22-3

LECTIO

Nei Vangeli sinottici ci sono due racconti di tempeste nel mare di Galilea. Questa, che è la seconda, riporta una differenza lampante rispetto alla prima: Gesù non è sulla barca con i discepoli. Tra i sinottici, poi, solo Matteo ci riporta un episodio che ha come protagonista Pietro, il primo dei chiamati. Siamo immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci per i cinquemila e Gesù costringe i discepoli sulla barca perché lo precedano *sull'altra riva*. Il verbo usato è piuttosto

forte – Gesù obbliga, costringe – senza, però, che la motivazione di questa richiesta sia fornita. Chissà cosa hanno pensato i discepoli di fronte a quell'ordine, se si sono quantomeno chiesti come li avrebbe raggiunti senza una barca. In realtà, Gesù stava cercando di rimanere solo già da prima della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mt 14,13), ma la folla lo aveva saputo e lo aveva raggiunto. All'inizio di questa nuova scena, Gesù *congedata la folla*, era salito *sul monte, in disparte, a pregare*. Il contenuto della sua preghiera non è espresso, ma certamente il prodigio che opererà da lì a poco non può che essere la conseguenza della sua intimità con il Padre. Non a caso alla fine dell'episodio sarà riconosciuto come "*Figlio di Dio*".

A questo punto, la focalizzazione dell'evangelista si sposta dal monte al lago, dove raggiungiamo la barca dei discepoli e la scopriamo in difficoltà. Ormai al largo, a causa del *vento contrario*, essa *era agitata dalle onde*, letteralmente "tormentata". Il verbo è quello usato per descrivere la sofferenza umana, in particolare, le molestie e le torture inflitte dai demoni. Qui la barca dei discepoli, simbolo eloquente della comunità è violentemente tormentata dalle onde, simbolo altrettanto eloquente per la Bibbia. Il popolo ebraico, certamente più "di terra" che "di mare", attribuiva a quest'ultimo il simbolo di tutto ciò che mette in pericolo la vita dell'uomo: la morte, il male, il peccato, la colpa, l'ostilità, la sofferenza...

La situazione critica dei discepoli cambia *sul finire della notte*, ovvero "al quarto turno di veglia della notte", cioè tra le tre e le sei. È l'ora dell'intervento salvifico di Dio, secondo la Bibbia. L'ora in cui Dio è intervenuto in favore di Israele nel corso del passaggio del mare in Esodo (Es 14,24), scatenando una tempesta in favore del popolo e per la disgrazia degli Egiziani che li inseguivano. È l'ora della risurrezione (Mt 28,1), quella in cui Dio vince la morte, la più temibile delle tempeste che spaventa l'uomo. Dal conteggio dell'ora che ci fornisce Matteo, comprendiamo che, per gran parte della notte, Gesù aveva pregato e i discepoli cercato di avanzare nonostante il vento contrario. *Sul finire della notte*, quando forse iniziava a esserci un accenno di luce, era venuto *verso di loro camminando sul mare*. Gesù procede sicuro, tenendo sotto i suoi piedi quella tempesta così temibile e, nel fare questo, si rivela come l'unico capace di tanto, ovvero come Dio in persona. Nella Bibbia la capacità di camminare sulle acque, infatti, era riconosciuta solo a Dio stesso (Gb 9,8; Sal 77,19; Is 43,16). Sembra che la momentanea separazione a cui aveva costretto i discepoli servisse proprio a ciò: a rivelarlo come Dio, il Creatore che ha il pieno potere su tutti gli elementi del mondo e che sa dominare anche il male che tormenta e soffia contro l'uomo. La reazione dei discepoli è di panico più che di conforto. Credevano di vedere un fantasma e, del resto, solo uno spirito poteva camminare sull'acqua senza sprofondare.

La risposta di Gesù alle loro grida di paura è tanto banale quanto rassicurante nella sua ordinarità: «*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*». "Sono io", Gesù vuole rassicurare di non essere un fantasma ma qualcuno che loro conoscono molto bene, il loro maestro. E allo stesso tempo, nel riportarli alla loro esperienza quotidiana usa la formula di autopresentazione con cui Dio si era rivelato nell'Antico Testamento. I discepoli sono, dunque, richiamati a riconoscere nella loro quotidiana esperienza del maestro il Dio di Israele.

Pietro allora ha il coraggio di chiedere l'impensabile: «*Signore, se sei tu* – più letteralmente, "se sei proprio tu" – *comandami di venire verso di te sulle acque*». Che Dio potesse farlo non era così incredibile ma che potesse conferire questo potere anche a un uomo, questo sì che era coraggioso da pensare. «*Vieni!*», gli risponde Gesù e Pietro, scendendo subito dalla barca, comincia *a camminare sulle acque (...)* verso Gesù. Dopo un primo iniziale successo, però, Pietro "vedendo il vento forte"

si spaventa e comincia ad affogare. Il vento forte, sebbene invisibile, ha saputo spostare lo sguardo di Pietro da quello del suo Signore e questo è bastato perché la tempesta tornasse a tormentarlo e ad avere la meglio su di lui. La preghiera diventa allora un ultimo grido disperato, dal fondo della sua debolezza: «*Signore, salvami!*», senza bisogno di aggiungere altro. Gesù è lì, pronto ad afferrarlo immediatamente e a tirarlo fuori dal pericolo: «*Uomo di poca fede, perché hai dubitato?*». Da una parte la piccola fede di Pietro, dall'altra la signoria del Figlio di Dio. Ma la forza granitica con cui schiaccia il mare sotto i suoi piedi, verso il discepolo è un tocco delicato. Non giudica e non critica la paura. Sa bene che il dubbio fa parte dell'esperienza del credente. Che la nostra fede piccola è un mix di slanci e onde, coraggio di obbedire alla sua voce e vento forte. Che poco valiamo nella tempesta, per questo non si allontana da noi.

Come sopravvivere dunque alla tempesta che ci abita e, talvolta, ci domina? Con la certezza che è vicino sempre, e sempre pronto ad afferrarci se solo invociamo la sua salvezza. Ed ecco che ogni vento smette subito di soffiare e ogni onda si calma. Ecco che la nostra barca arriva sicura alla meta. Siamo con il nostro Signore, nessuna tempesta può farci paura.

CETRA

IO Come mai questo testo può descrivere bene l'uomo occidentale contemporaneo in cui tutti noi, forse, ci riconosciamo? Vi propongo due motivi che sono stati per me occasione di riflessione. Il primo motivo ha a che fare con lo sguardo di Pietro. Tutti avremo notato come Pietro cammina sulle acque finché il suo sguardo è rivolto verso Gesù; la fiducia che vive nei suoi confronti gli permette di fidarsi e affidarsi, sfidando persino ciò che all'uomo pare impossibile. Appena distoglie lo sguardo da Lui per concentrarsi sulle sue paure – la forza del vento che lo spaventa – egli incomincia, però, ad affondare.

SPENGO LA LUCE

LETTORE (DAL POSTO) Nasce qui una domanda importante su cui possiamo fermarci per qualche istante. Chiediamoci dove è rivolto il nostro sguardo: verso qualcosa, o ancor meglio, Qualcuno, capace di ispirarci fiducia e speranza, oppure verso ciò che ci spaventa, ci angoscia, ci concentra totalmente su noi stessi, privandoci del coraggio di affrontare la vita, perché troppo presi dai nostri problemi personali?

Abbiamo un riferimento sicuro, che ci tutela dagli imprevisti e dalle angosce dell'esistenza? Proviamo a pensarci.

GABRY, PUOI SCEGLIERE UN BRANO MUSICALE CHE ACCOMPAGNI LA RIFLESSIONE? QUANDO IO ACCENDO LA LUCE, FAI SFUMARE E TERMINARE IL BRANO

IO Pietro affonda perché ha smarrito il suo riferimento fondamentale. Quando perdiamo il legame con un Dio capace di dare senso alla nostra esistenza, non possiamo fare altro che concentrarci su due realtà che ci spaventano, ci inquietano profondamente: il mondo circostante e la nostra persona.

Il primo, separato da Dio, non può che incuterci timore: è come il mare, le cui acque possono travolgerci con la loro violenza, senza che sia possibile correre ai ripari. Di conseguenza il nostro Io ci apparirà fragile, in balia di forze che ci superano e che noi non sappiamo controllare. Ci scopriremo indifesi, vulnerabili, proprio come Adamo nell'Eden quando, dopo aver spezzato il legame di fiducia con Dio si scopre "nudo", vale a dire indifeso, attaccabile e, di conseguenza, si nasconde.

SPENGO LE LUCI

LETTORE (DAL POSTO) Pietro affonda perché riconosce la sua fragilità, si scopre impotente di fronte alla forza del vento e delle onde. In questo momento di silenzio proviamo a immedesimarci con l'apostolo e a interrogarci rispetto a che cosa per noi può rappresentare un corrispettivo di queste

forze minacciose della natura. Più concretamente: quali sono per me le maggiori fonti di timore, quali sono le ansie che abitano, e forse anche tormentano, la mia esistenza. Non lasciamoci spaventare di fronte a una domanda così precisa: dare un nome al nostro vissuto interiore è il primo passo per affrontarlo, è come tendere la mano verso Gesù, il quale non desidera altro che afferrarla per metterci in salvo.

IDEM: BRANO MUSICALE.

LETTORE Ora lasciamoci attirare da questa immagine.

SI PROIETTA IL MOSAICO DI MONREALE DOVE GESU' CAMMINA SULLE ACQUE.

GABRY, PUOI FAR VEDERE IN DIVERSI MOMENTI TUTTO IL MOSAICO E I DIVERSI DETTAGLI IN BASE A CIO' CHE SI STA LEGGENDO

LETTORE Il mosaico di Gesù che cammina sulle acque, uno dei numerosi mosaici che si trovano nel Duomo di Monreale, mette ben in risalto la situazione drammatica in cui Pietro si trova: le onde infuriano, cariche di violenza, ed egli sembra scendere in basso, molto più in basso rispetto a Gesù e ai discepoli nella barca. Tale collocazione non descrive solo la posizione in cui l'apostolo si trova, ma delinea anche il suo stato psicologico: la paura, infatti, ci spinge in basso, sempre più in basso nell'umore e nei pensieri.

Pietro tende il braccio verso Gesù: questo gesto può essere considerato come il corrispettivo del grido di cui parla il Vangelo: "Signore, salvami!"; è la richiesta di aiuto nata dalla consapevolezza di aver bisogno di qualcuno capace di proteggerci e tutelarci dai drammi e dai pericoli della vita.

Gesù, che avanza camminando sui marosi, ha in mano il rotolo della Parola e rappresenta colui che possiede il senso della storia, il testo dove è svelato il disegno di Dio sugli uomini. Egli non porge semplicemente a Pietro la sua mano, ma ne afferra il polso con forza: è lo stesso gesto che, nelle icone della discesa agli inferi **MOSTRARE ICONA PER UN ATTIMO** il Cristo luminoso compie per salvare Adamo ed Eva e, con loro, tutti coloro che attendevano la salvezza. **TORNARE AL MOSAICO.**

Fermiamoci ora a osservare questa immagine, cercando di immedesimarci con Pietro nella sua duplice dimensione di uomo afferrato dalla paura e, nello stesso tempo, desideroso di essere salvato, vale a dire protetto, custodito, afferrato da Qualcuno più forte di noi.

SILENZIO

IO E adesso, dopo che ci siamo ritrovati in Pietro, nelle sue paure e nei suoi dubbi, lasciamoci pacificare dall'invito di sant'Agostino il quale, immaginando di rivolgersi all'apostolo e, di conseguenza, anche a noi, scriveva: "**Il Signore si è abbassato e ti ha preso per mano. Stringi la mano di Colui che scende fino a te**". Per rendere queste parole rivolte a ciascuno di noi, ora ci rechiamo (su due file?) in processione verso i sacerdoti i quali, stendendo le mani sul nostro capo,

ripeteranno il testo di sant'Agostino. Come sempre, al fine di personalizzare questo momento, possiamo dire il nostro nome.

PROCESSIONE

IO E ora, ricordando come la paura sia il grande male dell'uomo contemporaneo, preghiamo per tante situazioni in cui i nostri fratelli vivono abitati dalle più diverse forme di angoscia.

RITORNELLO

Ostende nobis Domine, misericordiam tuam. Amen, amen! Maranatha! Maranatha!

*Salvaci, Signore,
quando ci sentiamo sommersi dalla paura;
quando facciamo fatica a riconoscere i nostri errori.
*Salvaci, Signore,
ogni volta che perdiamo la fiducia e ci scoraggiamo;
ogni volta che non guardiamo a Te. **Rit**

*Salvaci, Signore,
perché senza di Te non possiamo fare nulla;
perché solo Tu puoi dare senso alla nostra vita.
*Salvaci, Signore,
nei nostri smarrimenti quotidiani;
nelle cadute dopo tanti propositi. **Rit**

*Salvaci, Signore,
quando ci lasciamo rubare la speranza;
quando i pesi della vita ci fanno sprofondare nella tristezza.
*Salvaci, Signore,
ogni volta che cediamo alla tentazione;
ogni volta che dubitiamo. **Rit**

*Salvaci, Signore,
nel buio della violenza;
nelle tenebre della guerra.

*Salvaci, Signore,
perché grande è la nostra debolezza;
perché il nostro cuore è ferito dal peccato. **Rit**

*Salvaci, Signore,
quando non siamo liberi di decidere;
quando i timori ci paralizzano.
Salvaci, Signore,
nei nostri ripiegamenti;
nei momenti tempestosi della vita. **Rit**

*Salvaci Signore,
ogni volta che la rabbia prevale in noi,
ogni volta che non guardiamo a Te.

*Salvaci, Signore,
quando non sappiamo amare;
quando non riusciamo a gustare la bellezza della vita. **Rit**

PREGHIERA CORALE

Signore, prima ancora che ti cerchiamo o ti invochiamo, sei Tu stesso che ci vieni incontro, abbassi il cielo per tenderci la mano e portarci alla Tua altezza; Tu aspetti solo che ci fidiamo totalmente di Te, che prendiamo realmente la Tua mano. Oggi ti invochiamo perché, in mezzo a tante preoccupazioni, problemi, difficoltà che agitano il mare della nostra vita, risuoni nel nostro cuore la Tua parola rassicurante, che dice anche a noi: *Coraggio, sono io, non abbiate paura!*, e cresca la nostra fede in Te.

(cf Benedetto XVI)

CANTO FINALE

*Fiez-vous en Lui, ne craignez pas.
La paix de Dieu gardera vos coeurs.
Fiez-vous en Lui. Alleluia, Alleluia!*

AVVISI

10 febbraio h 19 in Basilica: preghiera e festa di S. Valentino
<https://forms.gle/QdivjJ2SuudVTxof8>
24 febbraio h 21 in Basilica: *Un canto nella notte*